

di **Pier Luigi Marchini\***

La distribuzione dei ricavi delle imprese TOP a livello settoriale mette in evidenza eterogeneità nella capacità dei diversi comparti di generare volumi economici, riflettendo le specializzazioni storiche del territorio parmense. Il settore agroalimentare si conferma al primo posto, con 11,2 miliardi di euro di ricavi complessivi e 202 imprese, a testimonianza del ruolo centrale della filiera food nell'economia locale, sia in termini dimensionali sia di diffusione. Seguono l'edilizia (5,26 miliardi, 101 imprese), la meccanica generale (4,72 miliardi, 171 imprese) e i servizi (4,53 miliardi, 131 imprese), settori che combinano un numero rilevante di operatori con volumi significativi. Il chimico-farmaceutico, pur contando solo 16 imprese, genera 4,27 miliardi di ricavi, segnalando una forte concentrazione dimensionale e un'elevata intensità di capitale.

L'andamento del risultato netto aggregato per settore evidenzia una marcata polarizzazione delle performance tra i diversi comparti delle Top Imprese di Parma e Provincia. Alcuni settori registrano variazioni negative rispetto al valore aggregato dell'esercizio precedente: il vetro (-38,1%) e l'agroalimentare (-30,3%) mostrano le contrazioni più accentuate, seguiti dal commercio (-17,7%), dai servizi (11,3%) e dal chimico-farmaceutico (-8,2%). Si tratta di comparti nei quali l'aumento dei costi, la pressione sui prezzi o dinamiche cicliche specifiche sembrano aver inciso in modo rilevante sulla redditività finale. Sul versante opposto, emergono settori con risultati in miglioramento. La plastica mostra una sostanziale stabilità (+1,6%), mentre la meccanica generale cresce del 6,0%. Più marcati gli incrementi di trasporti e logistica (+26,6%) e impiantistica alimentare (+43,2%). Il dato più significativo riguarda però l'edilizia, che registra un aumento dell'84,5%, segnalando una dinamica di forte recupero in termini di risultati reddituali netti.

L'analisi, da ultimo, ha dedicato a un focus specifico sui ricavi esteri, tema cruciale per un territorio fortemente integrato nelle catene del valore internazionali. L'esposizione ai mercati esteri rappresenta una leva di crescita, ma anche un fattore di rischio in un contesto segnato da tensioni geopolitiche e possibili nuovi dazi. L'approfondimento è stato possibile per 385 imprese del campione, tra le quali 96 aziende presentano una quota di ricavi esteri superiore al 50%, a conferma dell'esistenza di un nucleo rilevante di imprese fortemente orientate ai mercati internazionali.

Nel complesso, la ripartizione geografica dei ricavi mostra che il 74% del fatturato è generato sul mercato domestico, mentre il 26% proviene dall'estero, in lieve crescita rispetto al 24% del 2023; all'interno dei ricavi esteri, la componente UE risulta leggermente prevalente rispetto a quella extra-europea.

L'analisi sui ricavi esteri per cluster dimensionali evidenzia una chiara relazione tra dimensione d'impresa e grado di

#### Pagina A1

*L'analisi  
sui ricavi esteri  
per cluster  
dimensionali  
evidenzia  
una chiara  
relazione  
tra dimensione  
d'impresa  
e grado di  
internazionalizzazione.*

*Le grandi  
imprese generano  
il 36,6%  
dei ricavi  
all'estero*



equilibrata tra UE (19,4%) ed extra-UE (17,4%). Le medie imprese mostrano una minore apertura internazionale (23,6% di ricavi esteri), mentre le piccole imprese risultano fortemente orientate al mercato interno, con solo il 15,9% di fatturato realizzato all'estero. Il dato conferma come la dimensione rappresenti un fattore chiave per sostenere i costi organizzativi, commerciali e regolatori dell'internazionalizzazione.

Il dettaglio settoriale del fatturato sviluppato a livello internazionale restituisce un quadro ancora più articolato. Alcuni comparti presentano una spiccata vocazione per i mercati esteri, come la chimica (63% di ricavi esteri), l'impiantistica alimentare (67%), il vetro (59%) e la meccanica generale (42%). Differentemente, settori come trasporti (100% Italia), servizi (94%), commercio ed edilizia (entrambi 90%) risultano prevalentemente domestici. L'agroalimentare, pur essendo centrale per il territorio, mantiene una forte base interna (81% Italia), mentre plastica/petrolio/energia mostra un profilo intermedio.

Nel complesso, i dati confermano che l'apertura internazionale è una leva strategica fondamentale per una parte significativa delle Top Imprese, anche se si osservano disomogeneità a livello dimensionale e settoriale. In un contesto segnato da incertezze geopolitiche, la sfida sarà

internazionalizzazione. Le grandi imprese generano il 36,6% dei ricavi all'estero, con una ripartizione quasi

consolidare la presenza sui mercati esteri senza aumentare eccessivamente l'esposizione ai rischi, rafforzando al contempo competenze, strutture e capacità di presidio internazionale.

*Professore Ordinario di Economia Aziendale Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali Università degli Studi di Parma*